

Cari amici di Radio Maria, buonasera a tutti. Penso che abbiate saputo delle notizie qui da Gerusalemme, gli scontri che ci sono stati, con alcune persone che sono state uccise, gli scontri tra Israeliani e Palestinesi... preghiamo per la Pace di Gerusalemme, e noi siamo chiamati particolarmente ad amare la Terra Santa, come cristiani, e anche a pregare – come dice il Salmo – per la Pace di Gerusalemme.

Nella scorsa puntata abbiamo cominciato a vedere il “*Sermone della Montagna*” secondo il Vangelo di Matteo, e ci siamo soffermati in particolare sul luogo Santo del Monte delle Beatitudini, e sull'introduzione a questo discorso del Sermone della Montagna, commentando la prima Beatitudine. Siamo andati quindi alle sorgenti e alle fonti di questa Parola meravigliosa che è il Discorso della Montagna – che è il cuore del Vangelo – e abbiamo appunto approfondito l'ambiente, il luogo Santo del Monte delle Beatitudini – dove tra l'altro io ho la Grazia di vivere – e soprattutto lo sfondo Ebraico e il sottofondo dell'Antico Testamento, perché come vedremo dietro alle Beatitudini c'è tutto l'Antico Testamento, le Beatitudini sono anche una sintesi della Fede ebraica con la Novità portata dal Messia, da Colui che noi abbiamo riconosciuto come il Messia di Israele, atteso da tutte le genti e da tutti i popoli: Gesù Cristo nostro Signore.

Ovviamente qui non pretendo di fare un'interpretazione esauriente di tutte le Beatitudini, perché sarebbe impossibile, non basterebbero ovviamente tutte le puntate di un anno, solamente vorrei indicare alcuni spunti che ci aiutino veramente a entrare e andare alle radici di questa Parola proclamata da Gesù Cristo, proprio qui su questo Monte.

Quindi saliamo idealmente e spiritualmente su questo Monte delle Beatitudini. La prima cosa fondamentale da dire riguardo alle Beatitudini – che abbiamo detto anche l'altra volta – è che Gesù non è venuto a dare leggi, a imporre moralismi, non è venuto primariamente a dare leggi, ma è venuto a rendere l'uomo “Felice”, a dare all'uomo Vita e Vita Eterna, quindi le Beatitudini descrivono chi è l'Uomo Felice, l'Uomo Nuovo, l'Uomo Celeste. Abbiamo detto nel mese scorso che Gesù Cristo non solo proclama le Beatitudini, ma che Egli incarna le Beatitudini, “*Egli è le Beatitudini*”, è veramente l'Uomo Felice, l'Uomo Beato, è Lui l'Uomo Nuovo, per questo le Beatitudini non sono un'utopia – è molto importante questo – non sono qualcosa di irrealizzabile nella nostra vita, ma Dio le compie in noi attraverso il dono del Suo Spirito, che è lo stesso Spirito di Gesù Cristo, cioè la Vita divina che abita in noi. Gesù Cristo è l'Uomo Beato, e Lui ci dà il Suo Spirito per poter essere anche noi – anche nelle nostre debolezze – pieni di questa Vita Divina, di questa Vita Beata.

Le Beatitudini quindi sono la foto di Gesù Cristo, il suo ritratto, la sua icona. Siamo proprio chiamati oggi a contemplare Gesù Cristo come Uomo Beato, e a contemplare noi stessi in questo specchio che è Gesù Cristo, che vuole veramente delineare il suo ritratto, il suo volto in noi, nella nostra vita. Quindi la prima cosa fondamentale, basilare, da capire è che le Beatitudini sono una promessa, sono una Grazia che Dio compie nella nostra vita, non sono un'utopia.

È interessante che questo per esempio lo ha detto anche un Ebreo, il professore David Flusser – che era Professore all'Università Ebraica di Gerusalemme – che ha scritto anche dei libri sul cristianesimo e su Gesù, e pensate che insegnava all'Università ebraica di Gerusalemme il sottofondo ebraico dei Vangeli; dice così nel suo libro *Il cristianesimo: una religione ebraica* (pubblicato nel 1992), vi posso citare solo una frase, vi potrei citare tutto il periodo ma sarebbe troppo lungo: “Se non si conosce la cornice Ebraica del Discorso della Montagna si può pensare che esso sia un sogno utopico per il futuro, o una regola di comportamento per lo stato di perfezione, per esempio per i monaci, mentre invece non è così”... ecco, non è così, se si approfondisce il sottofondo Ebraico del Sermone della Montagna – come cercheremo di fare oggi – e soprattutto se si approfondisce il suo sottofondo antico testamentario – perché Gesù Cristo viene a compiere tutte le Scritture e tutta la Tradizione Ebraica – se comprendiamo questo, se un pochino possiamo entrare in queste radici vedremo che il Sermone della Montagna non è un'utopia, ma è una promessa di Felicità che Gesù Cristo compie in noi, per la Sua Grazia, è una Grazia che certamente implica anche una nostra risposta, il nostro desiderare questa Grazia e il nostro aprirci a essa: desiderare essere questi “Uomini beati”, uomini felici.

L'altra volta abbiamo commentato la prima Beatitudine: “Beati i poveri in spirito”. Abbiamo detto che il povero in spirito è in poche parole l'umile, il piccolo... certo, è interessante che in Luca si dice

semplicemente “Beati i poveri, perché di essi è il Regno dei Cieli”, mentre Matteo dice “Beati i poveri in spirito”, cioè “In quanto allo spirito”. Certo che la povertà in spirito implica anche una certa povertà materiale, ovvero un aver rinunciato ai beni di questo mondo, alle ricchezze, per abbracciare il “Vero tesoro” che è Dio, che è Gesù Cristo, lo dice Lui stesso: «Chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo», quindi la povertà di spirito implica anche un aver rinunciato ai beni, ma il povero di spirito è essenzialmente l'umile, il piccolo, colui che si fa piccolo come un bambino. Dicono i Padri: “Non è beato il povero perché è semplicemente povero, ma è beato perché trova in Dio la sua ricchezza”, perché accoglie il Regno di Dio, cioè è pronto per accogliere la Salvezza.

Abbiamo detto che questa prima Beatitudine è una parola contro l'autosufficienza umana, per quello Gesù Cristo nel Vangelo parallelo di Luca dirà: «Guai a voi ricchi». Nel Vangelo di Matteo che stiamo commentando ci sono otto Beatitudini – cioè tradizionalmente si dice che sono otto – potrebbero anche essere nove ma normalmente si dividono in otto Beatitudini (secondo Matteo), invece in Luca ci sono quattro Beatitudini e quattro “Guai” che sono molto interessanti, il primo dice: «Guai a voi ricchi». Quindi questa Beatitudine “Beati i poveri”, o “Beati i poveri in quanto allo spirito” è una parola contro l'autosufficienza umana, cioè il voler salvarsi con le proprie forze, cioè l'essere “Ricco della propria ricchezza”, il non aver bisogno di nessuno, il non chiedere nulla, mentre *tutti* abbiamo delle povertà... c'è chi le conosce e le accetta, e così si apre alla Grazia, si apre al Regno dei Cieli, e c'è invece chi le maschera con altre cose.

Questa Beatitudine è una Buona Notizia, tutto il Vangelo è una Buona Notizia, non è un'imposizione né un moralismo, ma è una Buona Notizia; questa Beatitudine ci dice: “Non avere paura delle tue povertà”, “Non ti vergognare delle tue debolezze”, perché come dice San Paolo «Quando sei debole, è allora che sei forte» ... solamente quando abbiamo conosciuto profondamente la nostra debolezza, la nostra miseria e incapacità, siamo pronti per appoggiarci nel Forte, nel Vero ricco che è Dio stesso. Questa è stata l'esperienza di San Paolo, per questo lui dirà «Quando sono debole, è allora che sono forte»... tra parentesi vi ricordo che il nome di San Paolo era **שאול** (*Shaul*) cioè “Saul”, “Saulo”, e se andiamo all'Antico Testamento Saul era della tribù di Beniamino, e si dice di lui che era bello, bellissimo, infatti dice così il primo libro di Samuele al capitolo 9: “Saul era prestante e bello, non c'era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti, superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo”... ecco, era un uomo prestante, alto, bello, forte, potremmo dire che era “Ricco della sua ricchezza”, e San Paolo portava questo nome, perché anche lui era della tribù di Beniamino, proprio come il Saul dell'Antico Testamento, e conosciamo anche la personalità di San Paolo, soprattutto prima della sua conversione, ma Dio fa fare a San Paolo una discesa, perché scopra la sua povertà, per questo – come sapete nel racconto della conversione – vede una Luce, Gesù Cristo si rivela a lui e gli dice: «Saul – *Shaul* – perché mi perseguiti?», e vede una grande Luce e rimane accecato, cieco, povero, lo devono guidare nella città di Damasco, non vede più niente, entra in crisi, come noi tante volte nella nostra vita, spesso siamo accecati dalla nostra superbia, e Dio permette delle povertà, per abbassarci, per farci fare una *Κένωσις* (*Kenosis*), e così è stato per San Paolo, infatti lui passerà da essere Saul a essere Paolo, cioè Dio cambierà la sua natura, ecco la Grazia: da Saul a Παύλος (*Paulos*), il nome “Paolo” che in Greco vuol dire proprio “Piccolo”, e Dio gli farà fare questa discesa, perché conosca la sua debolezza, e in questa debolezza scoprire l'Amore di Dio, cioè aprirsi alla Grazia, essere Beato, e infatti era felice, si compiaciava, esultava nelle sue sofferenze.

Anche come San Pietro, se vi ricordate prima della Passione di Gesù Cristo Pietro si crede ricco della sua forza, cioè dice a Gesù Cristo: «Io ti seguirò dovunque tu vada, sono pronto anche ad andare alla morte per te», e deve sperimentare il suo fallimento spirituale, cioè deve sperimentare di essere debole, per poter veramente essere principe nella Chiesa, per così dire, per poter essere il “Primo tra gli apostoli”, per poter essere veramente discepolo di Gesù Cristo.

Questa prima Beatitudine “Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli” si può sintetizzare – secondo quello che ho pensato – in quello che dice il libro dell'Apocalisse, quando Gesù Cristo dice alla Chiesa di Laodicea: “Tu dici: «Io sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo”. Ecco l'alienazione, non sapere di essere miserabili, poveri, ciechi e nudi, dire «Mi sono arricchito», cioè “Non ho bisogno di nulla”, come diceva questa Chiesa, mentre Gesù Cristo è venuto per quelli che hanno bisogno, è venuto per i poveri, è venuto per quelli che non si sentono autosufficienti, non sono ricchi della loro ricchezza, non sono forti della loro forza.

Adesso capiamo allora perché Dio permette nella nostra vita dei problemi, delle Croci, delle povertà, non perché ci vuole male, non perché ci vuole castigare come se fosse un giudice spietato, ma perché desidera correggerci, desidera farci entrare per la porta stretta, ma perché vuole farci Felici, perché vuole farci veramente Beati, perché Dio sa che nelle ricchezze di questo mondo – che siano ricchezze materiali, affetti, o quello che volete voi – tutto questo non può riempire il profondo vuoto dell'uomo, che è vuoto di Dio, che è sete di Dio. Questo abbiamo detto, più o meno, ho fatto una sintesi un po' più ampia l'altra volta.

Ora proclamiamo di nuovo il testo delle Beatitudini e cercheremo di andare alle radici e alle fonti delle altre sette Beatitudini. Possiamo così proclamare la Parola delle Beatitudini secondo Matteo (Mt 5): “Vedendo le folle Gesù salì sul monte, si pose a sedere e si avvicinarono a Lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della Giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno Misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di Pace, perché saranno chiamati *Figli di Dio*. Beati i perseguitati per la Giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli, così infatti perseguitarono i Profeti che furono prima di voi»”.

Ecco, dopo aver commentato la prima Beatitudine “Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli”, passiamo alla seconda Beatitudine: “Beati quelli che sono nel pianto”, o “Beati gli afflitti, perché saranno consolati”. Già la prima Beatitudine illumina in un certo modo la seconda, i poveri sono anche quelli che sono nel pianto, gli afflitti... Ecco, andiamo alle sorgenti di questa Beatitudine, che anche vuol dire andare alla filologia, alla grammatica (anche Greca), è vero che anche una persona semplice può capire la Parola di Dio, e molte volte le persone più semplici, anche che non conoscono l'Ebraico, il Greco, l'Aramaico, hanno delle intuizioni per illuminazione dello Spirito Santo ed entrano in profondità nella Scrittura, e soprattutto la vivono, perché la Parola di Dio è fatta per essere messa in pratica, perché la possiamo incarnare... e i semplici fanno tutto questo molto più che gli studiosi, però è vero che anche la Scienza ci aiuta.

Allora andiamo a questo participio Greco che è tradotto qui “Quelli che sono nel pianto”, o nell'antica traduzione “Gli afflitti”, questo participio Greco Πενθοῦντες (*Penthóúntes*) – attenzione – si può tradurre anche attivamente, cioè non solo “Beati gli afflitti”, o “Beati quelli che subiscono un'afflizione (o un pianto)”, ma si può tradurre soprattutto con “Beati coloro che si affliggono”, “Che si rattristano”, come qualcosa di attivo, in questo caso di riflessivo, ma come un'azione attiva: “Beati quelli che si affliggono”, “Che si rattristano”... e se andiamo alla radice Ebraica – ecco l'importanza di andare alle fonti ebraiche – questo termine è il termine אַבְלִים (*Avelim*), al singolare אָבֵל (*Avel*), cioè “Colui che fa lutto”, cioè “Beati quelli che fanno lutto”, infatti anche la parola Greca fa riferimento al lutto, “Lutto” che in Ebraico si dice אָבֵל (*Evel*). È molto interessante questa parola, perché è vicina anche al termine הֶבֶל (*Hevel*), che vuol dire “Soffio” o “Vanità” o “Vapore”, qualcosa di evanescente, ed è interessante che il libro del Qoelet comincia proprio dicendo הֶבֶל הַבְּלִים אָמַר קֹהֵלֶת הֶבֶל הַבְּלִים הַכֹּל (*Hevel havalim amar kohelet, hevel havalim hakkol havel*), cioè dice Qoelet “Vanità delle Vanità, tutto è vanità”, tutto il libro di Qoelet è basato sul הֶבֶל (*Hevel*), cioè sul “Soffio”, sulla “Vanità”, e anche sul “Lutto” – אָבֵל (*Evel*) – come vedremo, citerò proprio una parola dal libro di Qoelet sul lutto. Cosa voglio dire con tutto questo? Che non è solo un'afflizione che si subisce, cioè non sono semplicemente felici gli afflitti perché sono afflitti, ma perché anche si affliggono, si rattristano, secondo Dio, perché la Scrittura dice che c'è una “Tristezza secondo il mondo”, o secondo gli uomini, o secondo il demonio che ci vuole mettere una tristezza amara, e c'è una “Tristezza secondo Dio”, che i Padri chiamano una “Tristezza piena di gioia”, e che i Padri Greci chiamano il Πένθος (*Pénthos*), cioè il “Lutto”, il “Pentimento”, o meglio la “Afflizione spirituale”.

Andiamo più in profondità... un testo Ebraico tratto dal תַּלְמוּד (*Talmud*) dice così: “Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure – sta parlando di Gerusalemme – , gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre”... già in questo testo Ebraico c'è una Beatitudine, si proclamano Beati quelli che “Piangono per le sventure di Gerusalemme”.

Poi nel Salmo 126,5 si dice “Chi semina nelle lacrime mieterà nella Gioia”, c'è già una profezia, quindi si tratta di un pentimento attivo, e non semplicemente uno stato di afflizione.

Allora, cosa significa questo? Dicono i Padri della Chiesa: “Sono Beati quelli che piangono per i peccati e le ingiustizie o le iniquità del mondo, quelli che si dolgono per i peccati, e non che piangono solo per cause naturali” ... ecco che cos’è veramente l’afflizione spirituale, questo è fondamentale per capire questa Parola.

In particolare un testo del Profeta Zaccaria illumina questa Beatitudine (Zc 12), quando si dice: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di Grazia e di Consolazione”, e dice la Beatitudine “Beati quelli che piangono perché saranno consolati”, e continua Zaccaria: “Guarderanno a me: Colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito” ... ecco, in questa Parola si profetizza già il lutto che faranno per il Figlio unico, per il Messia, per Gesù Cristo stesso, e la Consolazione che verrà da questo: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di Grazia e di Consolazione”. Ecco perché la Beatitudine dice: “Beati quelli che piangono – o quelli che si affliggono – perché saranno consolati”... ecco, “Saranno consolati” è un verbo molto bello in Greco, è il Greco Παρακαλέω (*Parakaléo*) che significa molte cose: “Ammonire”, “Esortare”, “Chiamare presso”, ma anche “Consolare”; Anche in Ebraico questo verbo è stupendo, il verbo נִחֵם (*Nichem*), fa riferimento alla “Consolazione”, al “Consolatore”, alla Consolazione che viene da Dio, al Vero Consolatore che è Dio... pensate che è così importante questo verbo che nella Tradizione Ebraica il Messia è chiamato “Il Consolatore”, il מְנַחֵם (*Menachem*), infatti nell’Antico Testamento il Consolatore è Dio, e nella Tradizione Ebraica la Consolazione è legata ai tempi del Messia.

Forse vi ricordate che anche San Pietro nel suo Kèrygma dice: «Convertitevi, e verranno a voi i tempi della Consolazione»: i tempi di Gesù Cristo, i tempi del Messia sono i tempi della Consolazione, questo è fondamentale, perché le Beatitudini non sono solo una promessa futura, o un’utopia, o un moralismo, qualcosa che noi dovremo compiere con i nostri sforzi, ma sono già presenti in Gesù Cristo, che siede nel Sermone della Montagna, è Lui l’afflitto che è già Beato, è Lui nello stesso tempo “L’afflitto”, perché scende fino alle sofferenze umane, prende sulla sua carne i pianti, le lacrime, ricordatevi il Getsemani, Gesù Cristo che prende su di sé tutta l’angoscia, di tutti gli uomini, di tutto il mondo, che piange per i peccati, per i nostri tradimenti, l’agonia dell’anima di Gesù Cristo nel Getsemani... quella è stata la vera Passione dell’anima, quando Gesù Cristo nel mistero ha visto i tradimenti dei suoi discepoli, di Giuda, il rinnegamento di Pietro, i nostri tradimenti... e ha pianto, con forti grida e lacrime, ha pregato, prostrato... ma Lui allo stesso tempo è il Consolatore, è Colui che incarna in sé le Beatitudini; è allo stesso tempo “L’afflitto” in quanto Uomo Vero che prende le nostre sofferenze, e il “Consolatore” in quanto Dio che è venuto a illuminare e a *trasfigurare* tutte le nostre afflizioni... Bellissimo, potremmo citare il libro del Profeta Isaia che dice: “Come una madre consola un figlio, così Io vi darò Consolazione; in Gerusalemme sarete consolati”.

Quindi chi sono gli afflitti? Chi sono quelli che piangono? Certo sono quelli che hanno qualsiasi sofferenza, quelli che soffrono uniti al Signore, ma sono fundamentalmente anche quelli che piangono per i peccati, le ingiustizie del mondo. Noi siamo chiamati a questo, non siamo chiamati a giudicare le persone lontane dal Signore o i peccatori della terra, o a rigettare gli uomini e le donne peccatrici di questo mondo, ma siamo chiamati a piangere per loro, e anche a piangere per noi, per i nostri peccati. “Beati” sono quelli che hanno questa “Tristezza gioiosa”, questo *Pénthos* gioioso, questa afflizione gioiosa, perché è già piena di Dio... colui che sente un dolore per i suoi peccati senza disperarsi, un dolore che non è disperazione, già è aperto alla Felicità, perché il Regno di Dio, la Consolazione che viene da Dio è già in lui.

Chi sono questi afflitti che sono “Beati”? Sono quelli che non si dimenticano dei propri peccati presenti e passati, sono quelli che piangono i propri peccati senza disperarsi, né scoraggiarsi, è sempre una enorme tentazione quella della disperazione, di sentirsi troppo peccatori... no, piangere i nostri peccati senza disperarci né scoraggiarci, sentendo in questo l’Amore di Dio che viene a soccorrci, che viene a rialzarci. Significa avere sempre dinanzi i nostri peccati, essere afflitti o piangere vuol dire non giudicare, ma soffrire per i peccati nostri e degli altri, non dimenticarci delle sofferenze del mondo e degli altri, fare lutto in questa vita, dice appunto il libro del Qoelet al capitolo 7: “Il cuore dei saggi è in una casa in lutto, e il cuore degli stolti in una casa in festa”... questo significa quindi piangere per i peccati degli altri, e dei peccatori, senza considerarci migliori di nessuno, non cercare compiacenza e riso nelle cose di questo mondo, non cercare allegria nel peccato, nelle cose del mondo,

ma ricordarci del giorno della nostra morte, ricordarci che tutto finisce, per poter cercare la Vera Gioia, certo non per rattristarci o disperarci.

Così abbiamo concluso in breve, siamo andati un po' alle Sorgenti di questa seconda Beatitudine, e ora faremo una breve pausa musicale, per cercare nella seconda parte della trasmissione di concludere con le altre Beatitudini.

Per comprendere le Beatitudini, per andare alle fonti delle Beatitudini dobbiamo andare all'Antico Testamento, dobbiamo capire che Gesù Cristo era un Ebreo, e meditava continuamente le Sacre Scritture, prima nella sua famiglia, con la Santa Vergine Maria, con San Giuseppe, poi in Sinagoga, e si è preparato, ha meditato le Scritture confrontandole con la Sua Vita, e scoprendo la Sua missione in quanto Messia. Un testo fondamentale – in questo senso – è dal libro del Profeta Isaia, il capitolo 61, perché è molto legato alle prime due Beatitudini, “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”, e quella che abbiamo appena commentato “Beati gli afflitti, perché saranno consolati”... questo testo tra l'altro lo abbiamo approfondito quando ho fatto la trasmissione dell'inizio della predicazione di Gesù Cristo in Galilea a Nazareth, nella Sinagoga di Nazareth, quando proprio Lui proclama questo testo: vuol dire che per Lui, per Gesù Cristo, era un testo centrale, perché quando va a Nazareth nella Sinagoga, solennemente, apre il rotolo del Profeta Isaia e *sceglie* volutamente questo testo per segnalare la sua missione, per indicare il cuore della sua missione messianica.

Dice così il capitolo 61 del Profeta Isaia: “Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”, il testo Ebraico usa il verbo *מָשַׁח* (*Mashiàch*) che è il Messia, cioè “Mi ha unto”, e continua Isaia: “Mi ha mandato a portare il lieto annuncio – la Buona Notizia – ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di Grazia del Signore, il Giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una Corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno *querce di giustizia, piantagione del Signore*, per manifestare la sua Gloria”... Pensate che per ben tre volte in questo testo si usa la parola “Afflitti”, cioè dice il Profeta – e poi Gesù Cristo farà propria questa parola – : “Il Signore mi ha mandato per evangelizzare i poveri”, poi dice prima di tutto “Per consolare gli afflitti”, letteralmente si dice *קֹל־אֵבִלִים* (*Kol-avelim*), “Per consolare quelli che sono in lutto, per allietare gli afflitti di Sion – cioè per allietare di nuovo quelli che sono in lutto di Sion – e per dare loro *Olio di Letizia* invece di lutto”, per tre volte si parla di questi afflitti e di questa gente che è in lutto, si usa la parola “Lutto”.

È meraviglioso, è qualcosa di stupendo, perché Gesù Cristo darà questo “Olio di Letizia” a quelli che sono in lutto, cioè questo stesso olio con cui Lui è stato consacrato – l'Olio di Letizia – lo darà a noi, il Suo Spirito Santo, perché è a quelli che sono in lutto che è venuto Gesù Cristo, a quelli che sono afflitti, e dice qualcosa di meraviglioso, dice che “Darà agli afflitti di Sion una Corona invece della cenere”... qui c'è un bellissimo gioco di parole nella lingua Ebraica, finissimo, e per capirlo bene bisognerebbe andare proprio il più possibile alle fonti, alle sorgenti di questo testo, proprio alla lingua Ebraica, perché dice così: *לָתֵת לָהֶם כִּסֶּאף תַּחַת אֲפֶר* (*Latet lahem pe'er tachat efer*), cioè “Per dare loro una corona invece della cenere”... pensate che queste due parole – “Corona” e “Cenere” – anche in Italiano sono un po' simili, ma in Ebraico hanno le stesse lettere, solo che due lettere sono *invertite*... cioè pensate, anche grammaticalmente il Signore rovescerà questa situazione, cioè la grammatica è un segno di qualcosa di molto più profondo, il Signore rovescerà questo lutto, questa afflizione, questa cenere, in Corona, in Letizia, in Allegria, in Consolazione, questa è veramente l'opera del Messia, il *Mashiàch*, Colui che è stato unto, il *Menachem*, il Consolatore.

Potremmo stare un anno su ogni Beatitudine, tanto veramente è infinitamente ricco, dietro la Parola di Dio c'è sempre un tesoro, mi dispiace che spesso alcuni esegeti fanno della Parola qualcosa di arido, qualcosa di cui si deve determinare l'esatto senso, l'intenzione dell'autore, quando invece i Rabbini e poi i Padri della Chiesa erano convinti che dietro ad ogni espressione della Scrittura – in quanto Parola di Dio – c'era un tesoro infinito, in cui veramente ci possiamo immergere, in cui ci possiamo perdere. Passiamo così alla terza Beatitudine che dice: “Beati i miti, perché avranno in eredità la terra”. In Greco “Mite” si dice *Πραῦς* (*Praus*), e questo termine significa “Mite”, “Umile”, “Soave”, “Dolce”, “Gentile”, “Buono”, sono importanti anche i sinonimi. Nel libro dei numeri si dice che Mosè è l'uomo più mite della terra... pensate, proprio Mosè che ha ucciso un uomo – con il suo senso di giustizia – dice la Scrittura che diventerà l'uomo più mite della terra. Nel libro del Profeta Zaccaria si dice che a

Gerusalemme verrà un Re “Umile e Mite” che entrerà su un asino, si preannunzia già il Messia che dovrà essere “Mite”.

È interessante che la *Settanta* (LXX) – cioè la Traduzione Greca dell'Antico Testamento – traduce spesso con questa Parola – con Πραῦς (*Praus*) “Mite” – sia la parola “Povero” che la parola “Umile”, cioè nell'antico testamento sono i poveri, gli umili, i miti a cui è rivolta la Salvezza di Dio... Gesù stesso dirà: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono *Mite* e *Umile* di cuore»... lo stesso Gesù Cristo dirà che Lui è “Il Mite”.

Ecco, che cosa significa essere miti? “Essere miti” – per come io lo posso spiegare – significa “Non adirarsi contro gli empì”, “Non invidiare i peccatori”, “Essere come un agnello in questo mondo”, come Gesù Cristo, è Lui il Vero Mite; “Essere miti” significa “Arrendersi”, come Gesù Cristo che ha steso le Sue braccia sulla Croce e si è arreso... è qualcosa che forse spesso ci scandalizza: Gesù si è arreso alla malvagità umana; “Essere mite” significa “Arrendersi” davanti ai fatti della storia, e anche davanti alle persone difficili e scomode; “Essere miti” significa “Stendere le nostre mani”, “Non ribellarci”, “Non resistere al malvagio”, sapendo che Dio sarà con noi, che per questo ereditaremo la terra, la Vera Terra che è la Beatitudine, che è l'Unione con Dio, che è il Regno dei Cieli. Cioè “Essere mansueti”, “Umili”, “Non irrosi”, “Non sempre stizzosi ed esigenti verso l'altro”, “Dare ragione all'altro”, “Non ostinarci nelle nostre idee e nei nostri schemi”, “Rispondere al male con il bene”, “Lasciare il giudizio a Dio”, “Non voler fare giustizia con le nostre mani”, “Non voler togliere la zizzania con le nostre mani, e prima del tempo”, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di Domenica scorsa, nella liturgia della Chiesa.

Ma la Beatitudine continua, dice “Beati i miti, perché erediteranno la terra”... per comprendere questa Scrittura bisogna andare certamente al sottofondo dell'Antico Testamento e al sottofondo Ebraico. “Ereditare la terra” nell'Antico Testamento – com'è ovvio – significa “Ereditare la Terra Promessa”, la terra è certamente l'eredità del popolo, ma c'è qualcosa in più... l'Antico Testamento non si ferma solo a questo, che la terra è la terra materiale, la “Terra promessa”, cioè Israele, ma dice anche che “Il popolo è l'eredità di Dio”... ma non solo, i Leviti nell'Antico Testamento, cioè una delle dodici tribù di Israele, la tribù di Levi – cioè i Leviti – non devono avere terra, e infatti storicamente non hanno avuto terra, mentre è la tribù dedicata al culto, al sacerdozio, al culto del Tempio... i Leviti non avranno terra, perché? La Scrittura dice: “Perché avranno come unica Eredità il Signore”, cioè la loro terra è il Signore stesso. Il Salmo dice: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice”... ecco, il Signore stesso è l'Eredità, non solo dei Leviti, ma di ogni credente, i Leviti sono un segno di qualcosa che ogni credente è chiamato ad ereditare, che è il Signore stesso.

In particolare c'è un Salmo in cui si proclama proprio qualcosa di molto simile alla Beatitudine... Attenzione: perché cito molto i Salmi? Perché Gesù Cristo ha preso dai Salmi le Beatitudini, i Salmi cominciano con una Beatitudine, “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empì”, non a caso i Salmi, la preghiera per eccellenza per gli Ebrei – e nostra – comincia con una proclamazione di Felicità, i Salmi sono la Felicità dell'uomo, sono un programma di Felicità, di unione con Dio. E così il Salmo 37 al versetto 11 dice: “I miti possederanno la terra, e godranno di una grande Pace”, lo ripeto: “I miti possederanno la terra, e godranno di una grande Pace”.

Andiamo ancora più alle fonti, siamo fortunati perché conosciamo bene l'interpretazione di questo Salmo 37 ai tempi di Gesù. A Qumran abbiamo trovato un testo, un commentario – che si chiama פֶּשֶׁר (*Pesher*) – al Salmo 37... che cosa dicevano gli Esseni (o gli uomini di Qumran)? Dicevano che questa terra che erediterà il Mite – “I miti possederanno la terra e godranno di grande Pace” – questa terra non è una terra materiale, non è un pezzo di terra... pensate, già ai tempi di Gesù c'erano Ebrei che credevano questo, e dicevano che “Ereditare la terra” equivale a “Entrare nell'Alleanza”, cioè a “Entrare in questa Alleanza”, in unione con Dio: questa è la Vera Eredità, questa è la Vera Terra.

Anche un esegeta Ebreo molto importante che viveva ad Alessandria d'Egitto – Filone –, più o meno contemporaneo di Gesù, dice così: “I mansueti erediteranno la terra significa che *erediteranno la Sapienza di Dio*”... ecco, qui c'è qualcosa di fondamentale, Gesù Cristo dice proprio una Parola contro i giustizieri, contro gli zeloti, contro coloro che lottavano per la terra materiale, contro l'idea di un messia politico che viene a trionfare solamente in questo mondo, in poche parole contro la violenza, contro il fatto di rispondere al male con il male.

Gesù Cristo viene a dirci che la Vera Terra in poche parole è “Stare con Dio”, cioè è il Cielo stesso... non a caso nell'Antico Testamento, quando Mosè si avvicina al rovetto ardente Dio gli dice “Togliti i sandali ai piedi, perché la terra dove tu sei è Terra Santa – אֲדָמַת־קֹדֶשׁ (*Admat-Kodesh*) –”... che cosa significa? Non solo che il Monte Sinai è un Monte Santo, ma è Santo perché lì c'è Dio, e Mosè si deve togliere i sandali, perché nella mentalità Ebraica togliersi i sandali vuol dire “Non avere possessione”, cioè non si può avere un dominio su Dio, davanti a Dio tutti siamo spiazzati, non possiamo mettere Dio in una scatola, non possiamo possedere Dio, e mettere i sandali nella Scrittura significa “Possedere”, ma davanti a Dio Mosè si deve togliere i sandali, quindi si toglie i sandali non tanto solo perché la terra è Santa, non perché è Santa in sé, ma perché è il luogo dell'incontro con Dio, che è il Santo.

Allora questa Beatitudine dice “Beati i miti”, quelli che sono come Cristo, che non resistono al male, al malvagio... capite che questo non è un moralismo, abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dello Spirito dell'Agnello, innanzitutto per comprendere che Gesù Cristo è la Verità, che Amare in questa forma totale – fino alla dimensione della Croce – è la Verità, e secondo abbiamo bisogno dello Spirito Santo per ricevere, e anche fare un cammino per poter crescere in questa statura, per poter essere veramente uomini miti, mansueti, cioè uomini felici.

Certamente tutti sperimentiamo la nostra debolezza, com'è difficile per noi vivere ogni giorno questa mitezza, questa mansuetudine, ma le Beatitudini – ripeto – sono una Promessa di Felicità, sono una Promessa che Dio attua progressivamente in noi.

Passiamo così alla quarta Beatitudine che dice: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati”. “Beati quelli che hanno fame e sete”, cioè significa “Anelare”, “Desiderare”... già il libro del Deuteronomio dice: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla Bocca di Dio”, e Filone Alessandrino – di nuovo, esegeta Ebreo contemporaneo a Gesù – dice che “La Vera manna – il Vero cibo che Dio dà al popolo di Israele – è la Sapienza”, e dice che “Dio sazia l'anima di quelli che hanno fame e sete di onestà perfetta”... Ecco, già in un certo modo lo dice Filone. Il Salmo 34,11 dice così: “I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla”, e ancora il libro del Profeta Baruc al capitolo 2 dice: “Chi geme sotto il peso, chi se ne sta curvo e spossato, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono Gloria e Giustizia”. Ecco, questa può essere una Buona Notizia per tutti noi, per chi sta ascoltando, Gesù Cristo è venuto per i poveri, per quelli che piangono, per quelli che non hanno forze, per quelli che si arrendono, per i miti, è venuto anche per quelli che hanno fame e sete di giustizia... ma bisogna capire bene questo termine “Giustizia”, cosa vuol dire essere “Affamato e assetato di giustizia”? Non essere assetato della giustizia umana, il termine “Giustizia” è un termine fondamentale nel Discorso della Montagna, dice Gesù Cristo nel Sermone della Montagna che «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei Cieli», e ancora nel Sermone della Montagna, proprio dopo le Beatitudini, dirà: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua Giustizia», la Giustizia è legata alla Persona di Gesù Cristo, non è la Giustizia di questo mondo, non è la giustizia legale; questo “Essere affamati e assetati di Giustizia” non è la giustizia dell'*occhio per occhio, dente per dente*, ma significa essere affamati e assetati della Vera Giustizia che è la Giustizia della Croce, come dice San Paolo, è la stessa persona di Gesù Cristo.

I Padri infatti dicono “Sono beati quelli che aspirano con tutto il loro desiderio – che anelano – alla Giustizia, alla Vera Giustizia, non all'essere giustizieri, ma alla Giustizia della Croce”, ecco perché il Salmo dice: “Egli saziò il desiderio dell'assetato e dell'affamato”... siamo tutti affamati, assetati della Vera Giustizia, che molte volte non sperimentiamo in questo mondo, la Giustizia della Croce è la Giustizia che perdona i nemici, è l'Amore ai nemici: noi siamo stati perdonati, ricordatevi per esempio che nel Vangelo di Matteo Gesù quando va a battezzarsi Giovanni Battista lo vuole impedire, e però Gesù gli dice: «Lascia fare per ora, perché così conviene che adempiamo ogni Giustizia»... che Giustizia c'è nell'innocente per eccellenza che va a battezzarsi, che si mette in fila con i peccatori? È la Giustizia di Dio, l'unica Giustizia che è capace veramente di perdonare il nemico, che ci ha perdonato a noi quando eravamo suoi nemici, che non ci ha ripagato il male con il male... vedete che in Dio la Giustizia è la Misericordia, e la Sua Misericordia è la Giustizia.

Cosa significa quindi “Essere affamati” ed “Essere assetati di Giustizia”? Significa in poche parole “Avere sempre fame e sete di Dio stesso”, “Non riempirci di altre cose, della nostra giustizia”, “Non riempirci della giustizia umana o di questo mondo”, “Non accontentarci della giustizia legale”, “Non

essere sazi”, ma “Sempre cercare, anelare, bramare la Giustizia della Croce”, “Essere affamato e assetato sempre di Dio”, come dice la Scrittura: “Chi si nutrirà di me avrà ancora fame”... ecco, “Essere affamato e assetato di Dio” nella Preghiera, nei Sacramenti, nella vita, non perdere questo slancio, questo anelito.

Passiamo così alla prossima Beatitudine che dice “Beati i misericordiosi, perché troveranno Misericordia”... nella Scrittura “Essere misericordiosi” è qualcosa che si riferisce direttamente a Dio, perché questo termine in Greco *Ελεήμων* (*Eleémon*) “Misericordioso” è quasi sempre attribuito a Dio, infatti la Misericordia – se andiamo ancora alla sorgente Ebraica – si dice in Ebraico con due termini: **רַחֲמִים** (*Rachamim*) e **חֶסֶד** (*Chesed*)... *Rachamim* è la Misericordia di Dio con un aspetto più materno, mentre *Chesed* è l'Amore di Dio con un aspetto più paterno. Perché *Rachamim* ha un aspetto più materno? Perché *Rachamim* in realtà significa “Viscere di Misericordia”, ha una relazione con il termine **רֶחֶם** (*Rechem*) che significa “Utero”, Dio ha queste “Viscere di Misericordia”, è capace di rigenerarci nel suo utero – tra virgolette ovviamente – “Rigenerarci”, cioè “Farci rinascere dall'alto”, questa è la Misericordia di Dio, sono le sue Viscere di Misericordia.

Che significa “Beati i misericordiosi, perché troveranno Misericordia”? Perché sono Beati i misericordiosi? Perché sono icone di Dio, perché attraverso lo Spirito Santo hanno ricevuto queste Viscere di Misericordia di Dio stesso, guardano le cose, guardano gli altri così come Dio ci ha guardati, cioè con Misericordia. Questo si trova nella Tradizione Ebraica, la Tradizione Ebraica parla molto dei *Rachamim* di Dio, io qui ho molti testi – in altre trasmissioni li ho citati – e anche dell'essere misericordioso, cioè dell'importanza che l'uomo sia misericordioso. Vi cito solo un testo tratto dal Talmud Babilonese, dove si dice: “A chi è misericordioso con gli altri gli sarà mostrata Misericordia dal Cielo”... vedete la somiglianza, è importante questo parallelo, è quasi letterale, Gesù Cristo riprende non solo l'Antico Testamento, ma la Tradizione Ebraica, e la fa Sua, e gli dà una Novità... qual è questa Novità? Che ora Lui è la “Misericordia fatta Carne”, Dio Misericordioso fatto Carne, ora queste Beatitudini non sono qualcosa di lontano... dice l'Antico Testamento: “Chi prenderà la Legge? Questo popolo non ha una legge lontana in modo che si lamenti e dica «Chi andrà oltre il mare e me la prenderà?»”, ma nell'Antico Testamento Dio dice: “Questa Parola è molto vicina a te, nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”, questo già nell'Antico Testamento, tanto più nel Nuovo Testamento dove questa Parola si è fatta Carne, la Misericordia stessa si è fatta Carne. Poi c'è un testo del **תַּרְגּוּם** (*Targum*) – testo in cui sono specialista – (il Targum Levitico 22,28), pensate, è un testo Ebraico – in Aramaico – che dice così: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è Misericordioso”... è una frase che dice anche Gesù Cristo, ed è molto interessante perché c'è un parallelo nel Vangelo a questa frase – “Siate misericordiosi come il Padre vostro è Misericordioso” – dicendo: “Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro Celeste”. Cioè, qual è la vera perfezione dell'uomo? La Misericordia.

Noi spesso siamo perfezionisti, ma siamo perfezionisti nel senso che siamo esigenti verso gli altri, la perfezione per Dio è la Misericordia. Così dice Rabbi Saùl in un testo del **מִדְרָשׁ** (*Midrash*), la **מְכִילְתָּא** (*Mekhilta*) al libro dell'Esodo, dice: “Nella Misericordia noi dobbiamo assomigliare a Lui”... ciò che ci rende simili a Dio è proprio la Misericordia, e quindi “Essere misericordiosi” significa proprio questo, significa “Non giudicare”, “Guardare gli altri dal lato più favorevole”, ricordare che noi oggi dovremmo essere all'inferno per i nostri peccati, o non dovremmo essere nel posto in cui siamo, cioè in poche parole, questo lo dicevano i Padri, ma ricordare che siamo indegni, che tutto ciò che oggi siamo – e abbiamo – lo abbiamo per la Misericordia di Dio, e non perché siamo stati bravi o siamo stati noi perfetti. “Essere misericordioso” significa essere “Magnanimi”, “Longanimi”, avere la misura più larga possibile, dice Gesù Cristo: «Con la misura con cui misurerete sarà misurato a voi in cambio»... “Essere misericordiosi” significa “Giustificare”, “Pensare bene degli altri”, “Non essere duri, esigenti, bastonatori, castigatori”... mamma mia, io mi sento molto lontano da questo.

È importante capire che è una Grazia, è importante lasciarci illuminare, non avere paura, anche che le Beatitudini ci denuncino, perché Gesù Cristo è venuto anche per sconvolgere le nostre idee. Alcuni dicono “Ma come si può proclamare Beati i poveri, gli afflitti, i miti, quelli che sono come agnelli, quando in questo mondo ti sbranano?”, dice Gesù Cristo: «Siate come agnelli in mezzo ai lupi», e alcuni possono dire “Sì, ti voglio vedere, i lupi ti sbranano”... ma Gesù Cristo non è venuto ad annunciare quello che già sappiamo, non è venuto a dirci quello che già ci piace sentirci dire, è venuto a sconvolgerci, a fare una Rivoluzione, a rovesciare qualcosa dentro di noi, a rovesciare i potenti dai



troni, a rovesciare le nostre idee, a dirci “Guarda che la Verità non sta nell'essere giustizieri, la Verità non è avere una misura stretta verso l'altro, la Verità è un'altra, la Verità è Un Altro: è Dio”, e dice Gesù Cristo: «La Verità sono Io», la Verità è la Misericordia. Infatti anche i Padri dicono che “Beati i misericordiosi” significa in una parola “Amare il nemico”.

Io oggi devo concludere, ma in realtà il tema è molto ricco, io ho cercato di sintetizzarlo il più possibile però non è stato facile, quindi vorrei solamente concludere puntualizzando alcune cose fondamentali, e poi nella prossima puntata concluderemo con le ultime tre Beatitudini.

Primo punto: il Sermone della Montagna è la fotografia di Cristo e del cristiano; ripeto: non è un moralismo, e così anche le Beatitudini. Le Beatitudini da un lato indicano l'opera di Gesù Cristo nel cristiano – attenzione – infatti è il cristiano che possiede il Regno, che eredita la terra, che è consolato, che vedrà Dio, che sarà oggetto di Misericordia, e tutto questo è opera del Messia, quindi da un lato le Beatitudini annunciano quello a cui noi siamo chiamati, quello che Dio vuole compiere in noi: sono una promessa. Dall'altro lato abbiamo detto che le Beatitudini sono lo stesso Gesù Cristo, cioè non dobbiamo leggere le Beatitudini come qualcosa di diverso, un conto sono i poveri, un conto sono gli afflitti, un conto i miti... no, Gesù Cristo riunisce in sé tutto ciò, Lui è il Povero, il Mite, l'Afflitto, Lui è il Misericordioso, Lui è Colui che fa la Pace, è Lui che è stato perseguitato a causa della giustizia, è Lui che è stato insultato, perseguitato, hanno mentito contro di Lui, hanno detto ogni sorta di male contro di Lui... perché questo è importante? È fondamentale perché oggi noi siamo chiamati alla fine di questa trasmissione a guardare a Gesù Cristo, e guardando Gesù Cristo vediamo anche le nostre mancanze, come molte volte non siamo questi poveri, non siamo questi mansueti, miti – io per primo – non siamo operatori di Pace, non facciamo la pace, eccetera... ma nello stesso tempo guardiamo a Gesù Cristo, e quindi Gesù Cristo ci dice: «Guarda a me, io sono l'Uomo Felice, io sono l'Uomo Beato, perché sono Dio; io mi sono fatto per te Povero, mi sono fatto per te nel pianto», infatti Gesù Cristo ha pianto su Gerusalemme, ha pianto nel sepolcro, non è un caso, non ha pianto perché noi dicessimo “Poveretto” in modo sentimentale, è il Pianto di Dio stesso, è Dio che si è fatto Uomo per noi, che piange per noi, non è indifferente, non è un dio massonico, lontano, che ci guarda e noi dobbiamo governare questo mondo e arrangiarci... allora Gesù Cristo ci dice: «Guarda a me, Io sono il Povero in spirito, Io sono quello che sono nel pianto, Io sono il Mite, Io sono l'affamato e assetato della Vera Giustizia, Io sono il Misericordioso, Io sono il Puro di Cuore, Io faccio la Pace, Io sono perseguitato per la giustizia... e Tu sarai come Me. Tu sarai come me, Io non ti abbandono, Io non ti comando qualcosa di impossibile, Io ti presento l'Uomo Celeste, ma questo Uomo Celeste e Divino Io te lo dono, non c'è bisogno che tu vieni all'altra riva per raggiungermi, Io sono venuto, Io sono disceso, per darti questa Felicità che il tuo cuore veramente desidera».

Allora l'unione di Cristo con i discepoli, con noi, è totale, per questo le Beatitudini non sono un'utopia... perché? Perché il Regno di Dio è arrivato con Gesù Cristo, e ora il cristiano può possedere il Regno, la Vera Terra Santa, per così dire, anche se questa Terra Santa è importante per gli Ebrei e per noi, ma ora il cristiano può possedere questa Eredità, il Regno, senza sforzo.

La prossima volta continueremo approfondendo ancora di più trattando le ultime Beatitudini, che sono come il culmine, e poi anche dando delle conclusioni che qui oggi non ho potuto dare. Vi ringrazio, e soprattutto volevo ricordare alla fine questa Beatitudine: “Beati gli operatori di Pace, perché saranno chiamati *Figli di Dio*”, ne parleremo la prossima volta, ma attenzione, non si parla di una pace sociale, di una pace umana, “Operatori di Pace” suona oggi un pochino come “Operatori ecologici”, ovviamente senza disprezzare gli operatori ecologici che sono importantissimi, ma come se fosse solo un'opera umana... no, vedremo nel sottofondo Ebraico cosa significa “Fare la Pace”: è Dio Colui che veramente fa la Pace, e a Lui proprio ci vogliamo rivolgere, per chiedere a Dio, per intercessione anche di Maria – Regina della Pace – la Pace nei nostri cuori, e poi per chiedere questa Pace nelle nostre famiglie, nelle nostre case, una Pace che supera ogni progetto umano, ogni comprensione umana, che non è la Pace di questo mondo, e questa Pace la chiediamo anche per Gerusalemme, per la Terra Santa, in questo momento... noi cristiani abbiamo una grandissima missione: essere in questo mondo “Portatori di Cristo”, e come dice San Paolo: “Cristo è la nostra Pace, Colui che ha fatto dei *due* un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo”, e questo noi speriamo per noi, innanzitutto cristiani, e poi per il mondo intero, e anche per questa Terra. Bene, vi ringrazio dell'attenzione, e ora possiamo passare alle vostre domande, o ai vostri interventi telefonici.

*Volevo un chiarimento sul numero 144.000 nell'Apocalisse. Cosa c'è di vero in questo?*

Benissimo, glielo spiego. Non è proprio molto attinente al tema, però voglio rispondere perché comunque parla delle Beatitudine celeste, quindi voglio rispondere all'ascoltatore perché è un tema molto importante. Nel libro dell'Apocalisse al capitolo 7 c'è questa visione meravigliosa da parte di Giovanni degli "Eletti", e questi eletti – se voi fate attenzione – si dividono in due blocchi.

Prima ci sono i 144 mila, che sono 12 mila dalle 12 tribù di Israele, cioè 12 mila dalla tribù di Gad, 12 mila dalla tribù di Ruben, ecc... quindi 12 per 12 mila fa: 144 mila. Attenzione che nell'Apocalisse 12 è il numero delle tribù di Israele, ed è il numero degli Apostoli, i 144 mila sono quindi gli eletti che vengono dal "Popolo Ebraico", perché – e questo è importante per le nostre trasmissioni – il popolo Ebraico sarà salvato, o almeno una parte di essi, o quello che Dio vorrà. Però non dobbiamo fermarci al numero 144 mila, perché il numero è simbolico: 12 mila per 12... l'Apocalisse non ci dà il dettaglio che saranno salvati esattamente 144 mila. Sono i salvati dal popolo Ebraico, il cui numero non lo conosciamo, l'Apocalisse dice 144 mila come un numero simbolico: 12 per 12 mila.

Dopo questo c'è un'altra apparizione a Giovanni: "Una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua", e quindi una "Moltitudine immensa" che sono i "Popoli pagani", anche i popoli pagani saranno salvati, una "Moltitudine immensa".

Quindi questa è la spiegazione: è la Salvezza escatologica, quindi nel Regno dei Cieli... tra l'altro alla fine il capitolo settimo (Ap 7) ha una certa relazione col nostro tema, perché dice: "Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda – la sua סִיכָה (Sukkah) – sopra di loro", ed ecco le Beatitudini: "Non avranno più fame, non avranno più sete... Non li colpirà il sole", e poi alla fine: "Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi", ricordate: "Beati quelli che piangono, perché saranno consolati", nel Regno dei Cieli le Beatitudini saranno compiute, per il popolo Ebraico, espresso in questo simbolo, provenienti dalle 12 tribù di Israele, 12 mila da ogni tribù, numero simbolico, nel senso che vengono dalle 12 tribù ed entrano nella Nuova Alleanza (nel Regno dei Cieli), e 12 Apostoli... e poi la "Moltitudine immensa che nessuno poteva contare, da ogni nazione, razza, popolo e lingua", cioè da tutti gli altri che non sono il popolo eletto, ma che in Gesù Cristo sono entrati nell'Alleanza per mezzo del popolo Ebraico, e quindi sono Eletti da ogni nazione, appunto i popoli gentili, i pagani.

*Alla luce delle Beatitudini c'è un grande slancio per affrontare la vita, però poi quando si vive concretamente un litigio è sempre difficile ricordare la pazienza, la misericordia... ha un consiglio da dare – o da fare – perché queste cose rimangano impresse nella mente?*

Sì, questo è il problema, nella nostra vita spesso viviamo un divorzio tra religione e vita, perché tutta la bellezza del cristianesimo è la storia, ciò che non hanno altre religioni, cioè Dio è entrato nella storia, nella nostra storia quotidiana, concreta, in ogni istante della nostra giornata... anche quando cadiamo. Dio certamente non vuole il peccato, non vuole la caduta, ma lo permette, e soprattutto è pronto a rialzarci, e quello che posso consigliare è fare un cammino di Fede che ci aiuti veramente a vedere che la nostra storia è già una Parola di Dio... certo, noi ascoltiamo la Parola di Dio nella Scrittura, andiamo all'Eucarestia domenicale, o in un altro tipo di preghiere, e lì certo c'è una presenza di Dio, per eccellenza nel Santissimo Sacramento, ma c'è una presenza di Dio costante nella Storia, Dio ci parla nei fatti della Storia... e allora noi potremmo dire: "Sì ma allora quando mi arrabbio con i figli...", anche per me non è facile, io parlo bene nella Radio, faccio belle prediche, però spesso mi arrabbio, eccetera... ma è importante perché tutto quello che ci rende poveri, che ci fa vedere che noi non siamo dio, che abbiamo bisogno di un Salvatore, è una Grazia.

Allora, due consigli che mi sento di dire: primo di fare un cammino serio di Fede, dove tutto quello che riceviamo, nella liturgia o nei vari momenti che viviamo nella Chiesa possa veramente incarnarsi poi nella storia concreta; secondo consiglio: ricordarci nel momento in cui ci arrabbiamo, ci innervosiamo, cadiamo, alcune volte anche con cadute gravi, che subito facciamo come Pietro, cioè "Guardiamo a Cristo", e ci ricordiamo che quello è successo perché ci siamo fatti "Autosufficienti", e attraverso quella caduta essere umili, e subito lo Spirito Santo ritorna... quindi ritornare, poi confessarci, eccetera... ma soprattutto "Convertirci nel nostro cuore", "Accettare queste povertà", "Accettare che noi non siamo forti della nostra forza", cioè in un secondo momento "Accettarci deboli", "Chiedere perdono", e veramente "Ricominciare", "Rialzarci".

Ecco, questo è un buon esercizio, quello che San Francesco di Sales chiamava “L'arte di trarre profitto dalle proprie colpe”, cioè anche dalle nostre dimenticanze quotidiane, dalle nostre arrabbiate o dalle nostre cadute, poi una volta che siamo caduti non disperarci, non scoraggiarci, ma alzare i nostri occhi, e forse anche per questo Dio permette certe volte che abbiamo delle debolezze, è solamente perché possiamo alzare gli occhi a Lui.

*Io ho tre figli adolescenti, come posso insegnare loro la mitezza? Perché da una parte penso che la mitezza sia una scelta, non una capacità di affrontare la vita, le aggressività degli altri, dall'altra parte però penso che un adolescente debba imparare ad affrontare le difficoltà, per poi poter scegliere di essere mite.*

Quello che ha detto l'ascoltatrice è importante anche per la nostra trasmissione, lo voglio sottolineare, “Essere miti” non è “Essere remissivi” nel senso di essere passivi – attenzione – che solo il “Forte” è veramente Mite, cioè Gesù Cristo è Mite perché è veramente Forte, il Forte per eccellenza, infatti Gesù Cristo non è uno sciocco, non è uno stupido, non è un passivo, e infatti per questo capite perché nei Vangeli Gesù spesso sfugge dalle mani di quelli che lo vogliono uccidere, non si fa catturare così come uno sciocco, come un cretino, scappa, si nasconde alcune volte per non farsi prendere, non va in Giudea, ma c'è un momento in cui Lui stesso si consegna, nel Vangelo di Giovanni esce Lui dal giardino del Getsemani e dice: «Chi cercate? Sono Io», e sentendo questo nome (“Sono io” che è anche il nome di Dio: *Io Sono*) i soldati retrocedono e cadono a terra, segno che Gesù Cristo non è che si fa uccidere, dice Gesù Cristo nel Vangelo di Giovanni: «Io do la mia Vita, nessuno me la prende, ma io la do perché ho il potere di darla e di prenderla di nuovo», cioè la do perché ho un potere... questo è importante, sono contento e ringrazio l'ascoltatrice che mi ha fatto sottolineare questo.

Per rispondere alla sua domanda io non saprei, quello che ha aiutato me, che ho ricevuto dai miei genitori quando ero adolescente: mi hanno trasmesso la Fede... Perché solo la Fede ci fa vedere la “Bellezza di Cristo mite”, cioè non servono tanti sermoni, ma veramente trasmettere la Fede ai figli, e per trasmetterla la dovremmo un po' avere prima noi, quindi usare i mezzi, cammini di Fede, quello che Dio ci dona, e cercarli, per poter avere noi la Fede, come desideriamo poi trasmettere ai nostri figli, perché devono vedere la “Bellezza della mitezza di Cristo”, non devono vederlo come un'imposizione, una cosa assurda, perché Gesù Cristo mite è bello, è attraente, solo questa bellezza attrae e salva il mondo, per chi la conosce, per questo i figli hanno bisogno di conoscerla, e poi i genitori hanno una Grazia di stato, e Dio ispirerà loro il modo, come trasmettere loro la Fede, come poi nella vita quotidiana anche mostrare, spesso aiuta chiedere perdono, cioè che vedano che i genitori si chiedono perdono, ma al di là di questo, cioè “Trasmettere la Fede”, mostrare la “Bellezza di Gesù Cristo mite”.

*Io mi trovo sempre in difficoltà nel conciliare la Misericordia e la fame di giustizia. Non ho nessuna particolare difficoltà a essere misericordiosa, per lo meno con tutte le vittime, e troppo spesso invece sono rabbiosa e non riesco assolutamente a perdonare gli oppressori... penso che non ci sia mai giustizia distributiva.*

Adesso le rispondo come posso, grazie, è una questione molto difficile, a parte che oggi si può avere un concetto errato della Misericordia di Dio, cioè un concetto buonista, sdolcinato della misericordia, non è questa la misericordia di dio. È un problema anche teologico, ma io direi così: nella Fede cristiana non c'è contraddizione fra gli attributi divini, cioè Dio è Uno, e per esempio Sant'Ambrogio dice che “In Dio la Giustizia è Misericordia, e la Misericordia è Giustizia”, *Liquet igitur Iustitiam esse Misericordiam, et Misericordiam esse Iustitiam*, cioè “La Giustizia è Misericordia, e la Misericordia è Giustizia”, per San Tommaso d'Aquino la Misericordia non toglie via la Giustizia, ma in qualche modo è coronamento della Giustizia... questo lo dobbiamo capire molto bene, c'è un'unità in Dio tra Giustizia e Misericordia.

Cioè, quando Dio rivela la Sua Giustizia non è mai questo in opposizione con la Sua Misericordia. Facciamo un esempio: l'inferno... alcuni dicono: “No, ma dio è misericordioso, come può esistere l'inferno? Ma come? Dice di amare i nemici e poi i peccatori suoi nemici li manda all'inferno”... ecco, questo è totalmente errato... perché? Attenzione: l'inferno, che è la manifestazione più evidente della Giustizia di Dio, in realtà è un corollario della Sua Misericordia, perché Dio Ama l'uomo così tanto, di un Amore così incondizionato, che non può non lasciarlo libero ed escludere la possibilità che l'uomo lo rifiuti... cioè l'inferno più che essere una condanna di Dio, cioè come se fosse uno che vuole condannare, è un'auto-condanna dell'uomo, perché il frutto del peccato è la morte. Quindi certo che sarà sempre difficile conciliare Misericordia e Giustizia, abbiamo bisogno del Cuore di Dio per conciliarla, ma dobbiamo capire che le due cose vanno insieme, che certo la giustizia retributiva è il minimo, cioè nell'Antico Testamento si dice “Occhio per occhio, dente per dente”, questo già è un buon inizio – attenzione – è già un buon inizio, per questo già l'Antico Testamento è già “Mitigare”, perché normalmente “Se tu mi cavi un occhio io te ne cavo tre”, cioè se qualcuno a me – umanamente – mi toglie un occhio io non mi accontento di togliergli un occhio, mi ha rovinato per tutta la vita, e forse una persona lo potrebbe anche uccidere se gli viene cavato un occhio... quindi già “Occhio per occhio, dente per dente” è già “Mitigare” il desiderio, la sete di vendetta dell'uomo, attenzione, questo bisogna capirlo bene.

Il culmine è proprio la Misericordia di Dio, che non contraddice mai la Sua Giustizia, questo è fondamentale, tenere insieme le due cose, sempre, non disgiungere mai in Dio Misericordia e Giustizia. Quindi, quando Dio certe volte ci corregge, o permette alcune cose forti nella nostra vita, non lo fa per distruggerci, non lo fa per castigarci, non lo fa per annientarci, perché è un dio assetato di vendetta, ma lo fa per correggerci, per Amore.

Quando Dio manifesta la Sua Giustizia manifesta anche il Suo Amore, la Sua Misericordia. Come questo si può conciliare nella nostra vita? Abbiamo bisogno del Cuore di Dio, dello Spirito Santo, perché non è facile, e forse quello che ci può aiutare è capire che noi vediamo le cose in modo umano, che l'altro che agisce male, iniquamente, noi non conosciamo la sua storia, non conosciamo quello che lui ha subito, ecco perché non possiamo giudicare, ecco perché Gesù Cristo dice: «Non giudicate per non essere giudicati».

Bene, so di non avere risposto a sufficienza o adeguatamente, anche perché avevo poco tempo, ma spero che anche lo Spirito Santo ci illumini su questi punti che per noi uomini sono fondamentali.